

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Studi in onore di Ercole Contu

*Il volume è stato realizzato con il contributo
della Facoltà di Lettere e Filosofia
dell'Università degli Studi di Sassari.*

Redazione a cura di
Paolo Melis

Sassari 2003

des
EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

Paolo Melis

La necropoli ipogeica di “Sa Figu” – Ittiri (Sassari)

La necropoli ipogeica di Sa Figu è situata a breve distanza dal nuraghe omonimo¹, all'estremità meridionale dell'altipiano di Coros, a Nord-Est dell'abitato di Ittiri (Sassari); dalla sua posizione elevata (a oltre 400 metri s.l.m.) domina l'area del santuario di San Maurizio ed il costone calcareo su cui si apre la nota necropoli a domus de janas di Ochila. La vista può spaziare lungo un buon tratto della vallata del Rio Mannu, sino alle alture calcaree del versante opposto, dove si estendono le vaste necropoli ipogeiche di Mesu 'e Montes, S'Adde 'e Asile e Isterridolzu – nel territorio di Ossi² -, ed i complessi ipogeici di Florinas³.

La necropoli venne segnalata per la prima volta da Ercole Contu⁴ che individuò quattro tombe (le attuali Tombe I-IV) “già violate *in antico*”: di queste venne effettuato lo scavo delle Tombe I e III, le quali diedero materiali di cui risulta tuttavia difficile l'attribuzione all'uno o all'altro dei due ipogei, in assenza di una precisa indicazione nella segnalazione, e non essendo mai stato portato a termine il lavoro di pubblicazione affidato, a suo tempo, alla compianta Maria Luisa Ferrarese Ceruti. Per alcuni reperti è tuttavia certa (e per la gran parte dei restanti è assai probabile) la provenienza dalla tomba III; un breve accenno a tali materiali fece la stessa Ferrarese Ceruti nel

¹ Da cui la denominazione di “Nuraghe Sa Figu”, toponimo con il quale la necropoli stessa è meglio nota in letteratura.

² Per le necropoli di Ossi, vedi ora P. M. DERUDAS, *Archeologia del territorio di Ossi*, Imago Media editrice, Piedimonte Matese (CE), 2000. Un completo ed ottimo rilievo delle tombe delle necropoli di Mesu 'e Montes, S'Adde 'e Asile, s'Isterridolzu è anche in S. MERELLA, *Archeologia del territorio. Censimento ed analisi delle emergenze archeologiche presenti nel Foglio 193, IV, N.E. FLORINAS*, Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, anno accademico 1996-97 (Tesi di Laurea). Per gli scavi a S'Adde 'e Asile, A. MORAVETTI, *Materiali campaniformi dalla Tomba III di S'Adde Asile (Ossi-Sassari)*, “International Colloquium Bell Beakers Today”, Trento 1998, pp. 140 ss.

³ Per le tombe ipogeiche di Florinas, P. MELIS, *Emergenze archeologiche nel territorio di Florinas (Sassari). Notizia preliminare*, “Rivista di Scienze Preistoriche”, vol. L (1999-2000), Firenze, 2000, pp. 375-412; P. MELIS, *L'Ipogeismo funerario nel territorio di Florinas (SS), dal Neolitico all'età del Bronzo*, in “Atti del Congresso Internazionale L'Ipogeismo nel Mediterraneo, Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994”, vol. II, Stampacolor, Muros, 2000, pp. 739-760; P. MELIS, *La tomba di Campu Lontanu nel territorio di Florinas*, in “Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari”, n. 30, Carlo Delfino editore, Sassari, 2001, pp. 1-63, figg. 35.

⁴ E. CONTU, *Notiziario-Sardegna*, “Rivista di Scienze Preistoriche”, XVI, 1961, pp. 275-276.

1963⁵, sebbene attribuendoli, per errore, alla Tomba IV.

Nel 1975 Editta Castaldi pubblica un lavoro monografico sulle tombe ipogeiche a prospetto architettonico, definendole "domus nuragiche"; per la necropoli di Sa Figù, segnala solamente le tombe III e IV⁶.

Tre anni dopo, Ercole Contu pubblica il suo saggio sul significato della "stele" nelle tombe di giganti, incentrato soprattutto sullo studio della tomba ipogeica di Campu Lontanu a Florinas (SS) e sulle tombe ipogeiche a prospetto architettonico più in generale. In quella occasione, viene segnalata per la prima volta la Tomba V, e viene descritta più in dettaglio la Tomba II, che viene ora identificata come domus a prospetto architettonico; viene anche finalmente chiarito che i frammenti di pisside con orlo a tesa interna ed ornato metopale provengono dalla tomba III⁷.

Il quadro delle conoscenze sulla necropoli rimane quindi immutato per circa vent'anni, sino a quando le ricerche dello scrivente⁸, in collaborazione con Salvatore Merella⁹, non portano ad uno studio integrale dell'area ed al rilievo di tutte le tombe allora note: in quell'occasione vengono scoperte le tombe VI e VII e vengono notate tracce di probabili altre tombe distrutte o ancora interrate¹⁰.

Dal 2001, la Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, in collaborazione con l'Università di Sassari, ha ripreso gli scavi archeologici nella necropoli di Sa Figù, diretti da chi scrive: la ricognizione ha portato alla scoperta delle tombe VIII, IX, X e XI, mentre assai dubbie appaiono le tracce di una dodicesima tomba: gli scavi hanno invece interessato finora le tombe II e IV, e parzialmente le tombe IX e X¹¹.

⁵ M. L. FERRARESE CERUTI, *Vasetti inediti dal Cagliaritano e dall'Iglesiente*, "Revista di Scienze Preistoriche", XVIII, 1963, pp. 191-208. In particolare, a pp. 202-203.

⁶ E. CASTALDI, *Domus nuragiche*, De Luca editore, Roma, 1975, pp. 36-38.

⁷ E. CONTU, *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica di SS e NU, 8, Dessì, Sassari, 1978, pp. 16, 20, 52, 66-67.

⁸ Nell'ambito di uno studio integrale – in corso di completamento – sulle tombe ipogeiche a prospetto architettonico.

⁹ Autore di un'apprezzabile Tesi di Laurea su quel territorio: Cfr. S. MERELLA, *Archeologia cit.*, ed in particolare, per la necropoli di Sa Figù, pp. 806-837.

¹⁰ Le planimetrie delle tombe VI e VII sono state pubblicate in P. MELIS, *New data regarding "Architectonic Prospect Domus" of the Bronze Age in Sardinia*, in "Paper from the E.A.A. Third Annual Meeting at Ravenna", Vol. III: Sardinia (Ed. A. Moravetti), BAR International Series 719, Hadrian Books, Oxford, 1998, pp. 62, 64.

¹¹ Gli scavi, sovvenzionati dall'Amministrazione Comunale di Ittiri e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari, si sono svolti dal 2 al 31 luglio 2001 e dal 1 al 31 luglio 2002; alle due campagne hanno preso parte rispettivamente 15 e 19 studenti dei Corsi di Laurea in Lettere Classiche e Conservazione dei Beni Culturali e del Diploma Universitario per Operatore dei Beni Culturali dell'Università di Sassari. Per una prima informazione sugli scavi, e sullo stato degli studi sulla necropoli in generale, cfr. P. MELIS, *Il complesso ipogeico-mega-*

La necropoli di Sa Figù, allo stato attuale delle ricerche, si compone quindi di almeno undici tombe effettivamente presenti, cui vanno aggiunte le possibili tracce di una tomba precedente distrutta durante lo scavo della Tomba IV, e indizi di un'altra probabile tomba distrutta e interrata ugualmente nei pressi della Tomba XI. In effetti, dalla necropoli dovremmo tenere distinte le Tombe V, VII e VIII, che sono ubicate a qualche centinaio di metri di distanza dal gruppo principale situato sul pianoro: rispettivamente a Ovest (Tombe V e VIII) e a Est (Tomba VII).

La necropoli, limitatamente al gruppo principale, ebbe tre principali fasi di utilizzo, ed ovviamente dei diversi momenti di uso all'interno di ogni singola fase. Il primo impianto risale al Neolitico Recente (cultura di Ozieri), con la realizzazione di un piccolo gruppo di tombe ipogeiche del tipo a "domus de janas": in questo periodo vennero scavate le Tombe I, II, III, VI, IX, X e XI. Le tombe vennero riutilizzate nell'Età del Rame (Monte Claro) ed alcune (ad esempio, la Tomba IX) furono anche interessate da una seconda fase di riuso, nel Bronzo Antico (Cultura di Bonnanaro), caratterizzata da un singolare rituale di deposizioni secondarie. In complesso, le domus de janas – tutte di planimetria pluricellulare ad eccezione della Tomba X – dovevano essere non meno di sette: numero abbastanza vicino a quello che caratterizza la consistenza della sottostante necropoli di Ochila, composta da otto tombe più una nona isolata, ubicata più a valle¹². È da sottolineare come nella necropoli di Ochila siano presenti tombe di maggiore importanza rispetto a Sa Figù (come le tombe VI e VIII), sia per la complessità planimetrica che per la ricchezza di elementi simbolici scolpiti o incisi; sembrerebbe che le genti prenuragiche abbiano inteso privilegiare la posizione a mezza costa¹³, rispetto alla sommità del rilievo.

La situazione si inverte radicalmente nella Media Età del Bronzo (circa 1700-1300 a.C.), all'inizio della Civiltà Nuragica, quando nella Sardegna Nord-Occidentale si diffondono gli ipogei a "prospetto architettonico": vere e proprie tombe di giganti ipogeiche in cui, nella facciata, vengono scolpiti in rilievo gli elementi della tomba di giganti megalitica, vale a dire la stele cen-

litico di Sa Figù - Ittiri (SS), in "Atti dell'Incontro di studio Sardegna-Spagna su *Aspetti del megalitismo preistorico*", Museo del Territorio, Lunamatrona-CA (21-23 settembre 2001), Cagliari, 2002, pp. 9-12. In precedenza, un breve resoconto sulla campagna di scavi era apparso in P. MELIS, *Gli scavi nella necropoli ipogeica di Sa Figù a Ittiri. Campagna 2001*, in "ITTIRI CITTÀ", Periodico dell'Amministrazione Comunale di Ittiri, Anno 1, n. 1, Dicembre 2001, pp. 16-17.

¹² Sulla necropoli di Ochila, cfr. G. TANDA, *L'Arte delle domus de janas*, Sassari, 1985, pp. 88-90 e 94-96 (con bibliografia precedente). Il rilievo integrale della necropoli, con la segnalazione della tomba IX, si deve a S. MERELLA, *Archeologia cit.*

¹³ Presumibilmente ad una quota inferiore rispetto al villaggio, la cui ubicazione è ipotizzabile sul sovrastante pianoro di Chentu Cheddas, a sua volta dominato dall'altura di Sa Figù.

tinata, l'edera ed in parte il tumulo di copertura superiore. Tombe generalmente scavate *ex-novo*, ma spesso anche ottenute riadattando delle precedenti domus de janas¹⁴.

Le genti insediate nell'area delle necropoli di Ittiri, dovendo scegliere fra le due aree funerarie, accordano la loro preferenza a Sa Figu, ignorando completamente Ochila, che pur si sarebbe prestata meglio alla ristrutturazione, per la presenza delle alte pareti calcaree su cui scolpire il prospetto architettonico. Nella loro scelta, dovette influire anche la diversa modalità di insediamento dei nuragici, con prevalenza dei siti ubicati su alture o comunque in relazione a morfologie di ampio dominio sul territorio circostante¹⁵; a poche centinaia di metri dalla necropoli, sullo stesso pianoro, è infatti ubicato il nuraghe con il villaggio: forse un protonuraghe, la cui cronologia si adatterebbe perfettamente a quella delle tombe ipogeiche a prospetto architettonico¹⁶.

In questa fase "protonuragica", almeno tre domus de janas preesistenti (Tombe II, III e VI) vennero ampliate e trasformati in "domus a prospetto architettonico", con l'aggiunta, in facciata, degli elementi tipici delle tombe di giganti: stele centinata, edera semicircolare e tumulo superiore. Quattro tombe, invece (Tombe IV, V, VII e VIII) vennero scavate *ex novo*: tre di esse, sono proprio quelle che sorgono isolate, e sfruttano una (la quinta) un masso erratico, e due (Tombe VII e VIII) una parete di roccia. La tomba IV, la più monumentale e forse destinata alla sepoltura dei membri di una famiglia di rango all'interno della comunità, la si volle realizzare comunque nell'area del gruppo principale, quasi a dominio delle altre tombe, ideale prosecuzione di quello che probabilmente fu un potere esercitato effettivamente anche in vita; la scelta, comunque, comportò non poche difficoltà, a causa della sfavorevole morfologia del sito, priva di alte pareti di roccia. Per questo motivo, le altre tre tombe vennero invece ottenute riutilizzando precedenti ipogei neolitici e, soprattutto, ricorrendo al raro espediente di realizzare a parte gli elementi della tomba di giganti (stele, ortostati dell'edera) e applicarli sulla bassa

¹⁴ Sulle tombe a prospetto architettonico, si vedano E. CASTALDI, *cit.*; E. CONTU, *Il significato cit.*; P. MELIS, *New data cit.* Si vedano, inoltre, G. TANDA, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos - Anela (SS)*, Chiarella, Sassari, vol. II, pp. 37-51; A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA.VV., *Civiltà Nuragica*, Electa, Milano (2ª ediz.), pp. 120-168.

¹⁵ Sui modelli di insediamento in età nuragica, la bibliografia è piuttosto nutrita, soprattutto riferita a singole aree geografiche della Sardegna. Per il discorso in generale, citiamo E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Storia della Sardegna Antica e Moderna diretta da Alberto Boscolo, vol. I, tomi I-II, Chiarella, Sassari 1997, p. 477.

¹⁶ Per un inquadramento generale del Bronzo Medio in Sardegna e sulla cronologia dei Protonuraghi, cfr. G. UGAS, *Architettura e cultura materiale nuragica: il tempo dei Protonuraghi*, SarEdit, Cagliari, 1999.

parete di roccia: lo stesso tumulo, realizzato posticcio al di sopra della banca calcarea, era edificato con lastre ortostatiche che trattenevano la congerie di pietrame di riempimento; di pietre era anche il sedile alla base degli ortostati dell'edera¹⁷.

Le tombe

Nel descrivere in dettaglio la necropoli, seguiremo la numerazione tradizionalmente riportata in letteratura, sebbene non rispondente ai criteri di una logica topografica, riservandoci di riordinarla correttamente una volta conclusi gli scavi e chiarito il quadro definitivo della consistenza numerica ed ubicazione di tutte le tombe.

Tomba I

È, fra quelle attualmente visibili, una delle tombe più orientali del gruppo principale ubicato sul pianoro di Sa Figu, assieme alla tomba XI, di cui affiorano solo poche tracce. La tomba, essendo una delle più evidenti, doveva sicuramente far parte del primo gruppo segnalato da Ercole Contu nel 1961¹⁸, ed è certo da identificare con la "Tomba I" che allora venne scavata assieme alla Tomba III¹⁹.

La Tomba I faceva parte della preesistente necropoli a *domus de janas*, ed è l'unica che presumibilmente sia rimasta tale, anche se permane tuttora qualche fondato dubbio. È scavata in un affioramento calcareo relativamente isolato, che non presenta un fronte di roccia sufficientemente ampio per realizzarvi l'edera semicircolare: se questa fosse stata presente, magari costruita interamente con ortostati, oggi non ne rimane la benché minima traccia. D'altro canto, l'estrema rovina dell'anticella, ed una profonda lesione della roccia

¹⁷ Le tombe ipogeiche a prospetto architettonico che adottano questa soluzione, sono un'esigua minoranza: sette in totale, di cui ben tre sono proprio quelle di Sa Figu. Le altre sono: Tana di Lu Mazzoni-Stintino (E. CASTALDI, *Domus nuragiche cit.*, pp. 9-10), Su Calarighe-Florinas (P. MELIS, *New Data cit.*, p. 61, fig. 3), Pedras Serradas III-Florinas (P. MELIS, *Emergenze archeologiche cit.*, p. 388), S'Adde 'e Asile IX-Ossi (S. MERELLA, *Archeologia cit.*). A questo tipo, in realtà, dovrebbe anche ascriversi la nota tomba di Oridda-Sennori (E. CASTALDI, *Domus nuragiche cit.*, pp. 41-43).

¹⁸ E. CONTU, *Notiziario cit.*

¹⁹ Andiamo per esclusione: l'attuale tomba IV allora non venne sicuramente scavata, e nemmeno furono scavate la II e la VI, per cui l'unica tomba che in effetti abbiamo rinvenuto "vuota" (i due ipogei vennero "svuotati", scrive testualmente E. CONTU), oltre alla Tomba III, è proprio questa che noi chiamiamo Tomba I.

con conseguente smottamento di parte dell'ipogeo stesso, fanno ritenere che già nell'Età del Bronzo si dovette rinunciare al suo riuso. A favore della tesi di una sua ristrutturazione come tomba a prospetto architettonico (ed in quel caso, l'attuale degrado sarebbe iniziato posteriormente) depone, tuttavia, il fatto che l'interno della tomba sia stato ampliato in modo da ricavare un unico ambiente di forma irregolare polilobata, frutto dell'unione delle varie cellette dopo la demolizione delle pareti divisorie: è questa la sistemazione tipica di una domus de janus riutilizzata come tomba a prospetto, ben nota in quasi tutti gli altri contesti, con pochissime eccezioni²⁰. Vi è anche da rimarcare il fatto che il piano pavimentale di roccia, nell'area antistante la tomba, presenti una lievissima incisione semicircolare, appena rilevata dal suolo: non certo una vera e propria "esedra" scavata nella roccia, ma quanto meno la linea guida per collocare degli ortostati, con la relativa stele in posizione centrale.

In origine, la domus de janus contava almeno cinque celle; scomparso ormai il portello d'ingresso con l'intera parete frontale, l'anticella è completamente aperta e priva del soffitto, ad eccezione di un tratto residuo verso il fondo. Aveva una planimetria quasi circolare, di m 1,52 x 1,40 x m 1,10 di altezza. Nella parete destra è presente un motivo inciso costituito da almeno tre pannelli verticali (larghi m 0,24 al massimo), marginati lateralmente da lesene ed alla base da una doppia fascia o zoccolo (ciascuna banda, alta m 0,18). Lo schema doveva presumibilmente ripetersi nella parete sinistra, ma a causa dell'estremo degrado non ne rimane più alcuna traccia. Le partiture architettoniche raffigurate dalle incisioni si inquadrano abbastanza agevolmente nell'esplicita simbologia legata al concetto della riproduzione, all'interno del sepolcro, dell'aspetto della casa dei vivi, in una sorta di continuità ideale fra la vita terrena e quella dell'aldilà. In questo caso, tuttavia, l'astrazione rispetto al modello reale che si voleva imitare è decisamente maggiore ed inconsueta se paragonata ad altre tombe con elementi analoghi, in cui lesene, zoccoli e fregi sono documentati con particolare realismo e senso delle proporzioni. Arduo e forse superfluo è quindi il tentativo di interpretare i tre pannelli verticali o il duplice zoccolo come elementi di un particolare tipo di struttura edilizia; probabilmente, in questo caso è più significativa la simbologia numerica degli elementi iterati.

Dall'anticella, un portello con rincassi (m 0,55 x 0,68 x 0,20 di spessore), ormai rovinato, introduceva nella cella principale, in origine di pianta all'incirca rettangolare (m 1 x 1,56 x 0,84 di altezza), sulla quale si affacciavano

²⁰ Cfr. P. MELIS, *New Data cit.*, p. 57 e fig. 6 a p. 64, in cui si evidenzia come su 17 domus de janus ristrutturate, solo due abbiano mantenuto sostanzialmente invariata la planimetria (tipo A1a) mentre 15 hanno subito considerevoli modifiche (tipo A1b).

probabilmente tre cellette disposte in uno schema cruciforme, servite da altrettanti portelli oggi scomparsi, così come scomparse sono le pareti divisorie, delle quali residua soltanto l'imposta di base di quella sul lato destro. Delle tre cellette, ormai ampliate e fuse in un unico ambiente, quella a sinistra, semiellittica, misura m 1,88 di larghezza, m 0,70 profondità e m 0,80 di altezza; vi si aprivano due nicchie sopraelevate semiellittiche, rispettivamente di m 0,82x0,24 e m 0,70x0,30: nell'ipotesi di un riutilizzo della domus come tomba a prospetto architettonico, la loro realizzazione potrebbe bene essere ascritta a questa fase, in cui l'uso di piccole nicchie sopraelevate, basse ed ampie e con ingresso indistinto, è notevolmente diffuso²¹.

Nella parete di fondo del vano principale, si apriva una cella di pianta subellittica, di m 1,40 x 0,80 x 0,96 di altezza; vi si accede tramite un'apertura abbastanza regolarizzata (m 0,90 x 0,90), frutto dell'ampliamento dell'originario portello. A destra del vano di disimpegno, si apriva l'ultima cella, anch'essa ellittica, di m 1,70 x 1,00 x 0,80 di altezza.

Tomba II

La Tomba II è una ex "domus de janus" ristrutturata come tomba a prospetto architettonico; si apre praticamente accanto alla Tomba III, e a 25 metri dalla Tomba IV. La denominazione di "Tomba II" si deve a Ercole Contu, che non ne parla esplicitamente nel 1961 ma la descrive con esattezza nel 1978²² sebbene, a discapito della sua numerazione²³, lo stesso Autore la definisca "sinora non segnalata e non esplorata"; lascia anche perplessi la sua collocazione topografica fra la tomba III e la tomba IV, per cui non è escluso un errore della Castaldi²⁴. Per pura comodità, seguiranno ad indicarla come "Tomba II". La tomba è stata fatta oggetto di due campagne di scavi nel 2001 e nel 2002²⁵.

Il precedente ipogeo neolitico era composto in origine da una piccola anticella e da una cella principale su cui probabilmente si affacciavano altri due ambienti minori, a sinistra e sulla parete di fondo. Il portello originario della tomba, aperto su una bassa parete calcarea, ha luce rettangolare (m 0,60 x 0,45), con uno spessore di soli m 0,15: fatto dovuto all'ulteriore lavorazio-

²¹ E. CASTALDI, *Domus cit.*, p. 79; P. MELIS, *New Data cit.*, p. 57.

²² E. CONTU, *Il significato cit.*, p. 67, nota 22.

²³ Essendo la seconda, dovrebbe in teoria essere annoverata fra le quattro di cui parla Contu nel 1961: cfr. nota 4.

²⁴ Che potrebbe aver numerato le tombe da sinistra verso destra, mentre Contu le avrebbe numerate da destra verso sinistra.

²⁵ Si veda la nota 11.

ne della fronte di roccia, in seguito al riutilizzo dell'ipogeo. L'anticella è di pianta ellittica (m 1,00 x 0,75 x 0,80 di altezza), ed è ancora sostanzialmente integra; non così gli altri tre vani successivi, fusi in un unico ambiente. Si possono ipotizzare le seguenti dimensioni originarie delle tre celle: vano di disimpegno, m 2,20 x 2,30; celletta a sinistra, m 1,80 x 0,90; cella al fondo, m 1,55 x 1,25.

La tomba, nel sua fase di riuso nel Bronzo Medio, oltre alle modifiche della planimetria interna (abbattimento delle pareti divisorie fra il vano principale e i due minori, mentre l'anticella venne risparmiata), venne interessata soprattutto dalle trasformazioni all'esterno, con l'aggiunta di un'edera semicircolare davanti all'ingresso (ampiezza oltre 6 metri, freccia circa m 2,00). L'edera venne realizzata lavorando preventivamente la bassa parete di roccia in forma semicircolare, ed addossandovi delle lastre ortostatiche, separate dalla roccia da un'intercapedine di terra e pietre; alla base venne realizzato il consueto sedile di pietre. Al centro dell'edera, in asse con il portello dell'ipogeo e distanziata da esso, venne eretta una stele centinata, forse in origine bilitica (come nell'attigua Tomba III), di cui residuano ancora *in situ* due spezzoni della base rettangolare: il maggiore, a destra, di m 1,00 x 0,40, con cornice in rilievo di m 0,30 di spessore; il minore, a sinistra, di m 0,65 x 0,40, anch'esso con tracce della cornice in rilievo. Fra i due spezzoni, il portello d'ingresso scolpito nella lastra, attualmente privo della parte superiore, largo m 0,52, curiosamente in posizione decentrata rispetto alla base della stele; sorge legittimo il sospetto che l'apertura sia stata praticata quando la lastra della stele era già stata collocata in situ, e la sua posizione decentrata sia quindi dovuta alla necessità di allinearla con il retrostante portello dell'originaria domus de janus²⁶.

Al di sopra della bancata di roccia, non essendovi uno spessore sufficiente per scolpire la riproduzione del tumulo allungato delle tombe di giganti (una caratteristica costante di queste tombe ipogeiche a prospetto architettonico), lo si realizzò con ortostati e pietrame di riempimento, esattamente come nelle coeve tombe di giganti subaeree. Di essa residua solamente il tratto terminale, soprattutto nel lato orientale, mentre manca del tutto la parte anteriore che andava ad impostarsi sull'edera; se ne può tuttavia calcolare la lunghezza complessiva, dall'abside alla stele, che è di circa m 10,40, mentre la larghezza passa da m 2,80 al fondo, ad oltre 4 metri nel tratto anteriore.

Annesso alla tomba era anche un ossario, ricavato in una grotticella naturale sottostante l'ipogeo, ed al quale si accedeva da un angusto pozzetto artificiale scavato nel pavimento dell'ambiente di fondo, notevolmente ribassato

²⁶ Il che sarebbe anche logico, se si considera quanto rischiosi potessero essere lo spostamento e l'erezione di una lastra di pietra calcarea fortemente indebolita dalla presenza di un'apertura alla base.

rispetto agli altri. Anche questa sistemazione dovrebbe datarsi all'epoca del riuso nel Bronzo Medio, o forse meglio ad un utilizzo ancora posteriore, nel Bronzo Recente-Finale o meglio ancora nella Prima Età del Ferro²⁷.

Tomba III

L'ipogeo n. 3 è sicuramente la tomba più nota e citata in letteratura, fra quelle della necropoli di Sa Figu. Scavata da Ercole Contu nel 1961, restituiti i materiali più significativi, fra cui il noto vaso con orlo a tesa interna ed ornato metopale attualmente esposto al Museo "A. Sanna" di Sassari²⁸. La tomba viene pubblicata, con il rilievo integrale, da E. Castaldi nel 1975²⁹, mentre pochi anni dopo la stessa Autrice ne fa menzione definendola erroneamente "Tomba II"³⁰. Nel 1976 compare la prima immagine del vaso con orlo a tesa interna, ormai restaurato, nella guida del Museo Sanna³¹; immagine riprodotta anche nel lavoro di Contu del 1978³² ed in altre pubblicazioni successive³³.

La tomba III è praticamente attigua alla II, sulla sinistra, aperta sullo stesso basso affioramento calcareo; analoghe sono anche le caratteristiche architettoniche e le vicende culturali che la interessarono. Anche in questo caso si tratta, infatti, di una *domus de janus* il cui impianto planimetrico originario

²⁷ Lo studio dei reperti rinvenuti nello scavo è ancora in corso, da parte di chi scrive; oltre alle anticipazioni apparse negli articoli citati a nota 11, è in corso di stampa un breve resoconto sul *Notiziario* della Rivista di Scienze Preistoriche.

²⁸ Un vaso in origine munito di coperchio, come testimoniano i fori praticati sulla superficie dell'orlo piatto "a tesa"; probabilmente era destinato a custodire oggetti di corredo, da cui il termine di "pisside" nella più recente terminologia relativa alla ceramica nuragica (cfr. A. ANTONA, U. BADAS, F. CAMPUS, T. COSSU, A. FORCI, V. LEONELLI, F. LO SCHIAVO, D. MARRAS, P. MELIS, M. PERRA, M. G. PUDDU, R. RELLI, M. SANGES, A. USAI, *Criteri di nomenclatura e terminologia applicati alla definizione delle forme vascolari nuragiche dal Bronzo medio all'Età del Ferro*, in "Atti del Congresso su Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro", Lido di Camaiore, 27-29.3.1998, Octavo, Firenze, 1999, pp. 497-512).

²⁹ E. CASTALDI, *Domus cit.*, pp. 36-37, scheda n. 27, figg. 45-47, tav. X.2. Per i materiali, p. 67.

³⁰ E. CASTALDI, *Ancora sulla "stela" delle tombe di giganti*, in "Bullettino di Paletnologia Italiana", n.s. XXIV, vol. 82, 1975-80, p. 270.

³¹ E. CONTU e M. L. FRONGIA, *Il nuovo Museo nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1976, p. 73, tav. VI.g; p. 108.

³² E. CONTU, *Il significato cit.*, p. 52, tav. X.1.

³³ AA.VV., *Il Museo Sanna in Sassari*, Banco di Sardegna, Sassari 1986, p. 58, fig. 82 (senza indicazione del numero della tomba di provenienza); F. LO SCHIAVO, *Il Museo Archeologico "G.A. Sanna"*, Guida Archeologica, Imago Media editrice, Piedimonte Matese (CE), 2000, p. 88 (erroneamente attribuito alla Tomba IV); F. CAMPUS e V. LEONELLI, *Le ceramiche nuragiche del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Imago Media editrice, Piedimonte Matese (CE), 2000, pp. 67, 70-73, figg. 3-5 (pubblicano anche un disegno del vaso, ed inoltre quello di una scodella emisferica proveniente dalla stessa tomba).

risale al Neolitico Recente, e che in seguito venne ampliata e riutilizzata durante l'Età del Bronzo come tomba a prospetto architettonico, con l'applicazione sulla fronte della stele centinata e dell'edera ad ortostati, questi ultimi collocati su una parete di roccia preventivamente scavata in forma semicircolare. Doveva essere sicuramente presente, sul piano superiore del banco di roccia, il tumulo posticcio di lastre e pietrame, come nella Tomba II, ma non ne rimane alcuna traccia evidente³⁴.

Il portello originario della *domus de janas*, aperto probabilmente su un affioramento di roccia declive, era preceduto da una sorta di breve invito o padiglione rettangolare (di m 0,80 di largh. e m 0,15 di profondità residua; altezza m 0,60), allo scopo di raggiungere una superficie di scavo sufficiente per realizzare l'ipogeo. Il padiglione venne poi distrutto per la realizzazione dell'edera della tomba a prospetto architettonico, pur risparmiandone la parte terminale.

Un portello rettangolare (m 0,50 x 0,60 x 0,30 circa di spessore), privo della parte superiore, immette nell'anticella. È ancora presente *in situ*, seppur degradato, l'originario chiusino in calcare (m 0,66 x 0,30 x 0,17 di spessore massimo). Il vano dell'anticella, sebbene privo quasi totalmente del soffitto, presenta ancora pressoché inalterata la sua planimetria originaria, vagamente pentagonoide (m 1,10 x 1,10 x 1 di altezza). Notevoli furono invece le trasformazioni subite dagli altri vani della tomba, fusi in un unico grande ambiente dalla planimetria quadrilobata irregolare, al quale si accede dall'anticella per un portello rettangolare di m 0,50 x 0,60 x 0,20 di spessore. In origine, dobbiamo ipotizzare un vano principale di disimpegno sul quale si affacciavano almeno tre o (meno probabilmente) quattro ambienti secondari.

Il vano di disimpegno è oramai impossibile da ricostruire nella sua forma e nelle sue dimensioni originarie. Degli altri ambienti, si osservano tracce residue di una cella di planimetria quasi circolare a SE (m 2,30 x 1,60 x 1,10 di altezza), un'altra di forma ugualmente tondeggiante a NE (2,30 x 1,60 x 1,20 di altezza) ed una, più ampia, a SO, di forma quadrangolare ad angoli arrotondati (m 2,70 x 2,00 x 1,10 di altezza). A NO si osserva, invece, una leggera concavità della parete, per una profondità di alcuni decimetri: troppo poco per essere definito come traccia residua di un ambiente vero e proprio³⁵.

Nella frase di riutilizzo come tomba a prospetto architettonico, venne realizzata un'edera dell'ampiezza di 6 metri circa, ottenuta scavando la parete

³⁴ Già la Castaldi, prima ancora che E. Contu pubblicasse la Tomba II, ne aveva supposto l'esistenza (E. CASTALDI, *Domus cit.*, p. 37).

³⁵ L'ambiente "e", nella planimetria della Castaldi (cfr. E. CASTALDI, *Domus cit.*, p. 36, fig. 45), che equivale all'ambiente "f" di Merella (cfr. S. MERELLA, *Archeologia cit.*, pp. 818-822).

di roccia per un'altezza di circa un metro; parete che attualmente si presenta a vista, ma che in origine dobbiamo supporre obliterata dagli ortostati dell'edera, alcuni dei quali si osservano riversi al suolo, in frantumi.

Della "stele", che era eretta davanti all'ingresso, rimane, ribaltata al suolo, la lastra della lunetta semicircolare, di m 2 di larghezza, m 1,80 di altezza e m 0,22 di spessore. Il rilievo a cornice non è visibile ma se ne ipotizza la presenza nella faccia che giace a contatto col suolo; la lastra, infatti, parrebbe trovarsi ancora nella posizione naturale di caduta, con la parte anteriore a terra. La Castaldi aveva ipotizzato che la sola lunetta avesse dovuto trovarsi in origine eretta al di sopra del portello della *ex domus de janas*, sulla bancata di roccia³⁶; ipotesi suggerita dalla particolare lavorazione della fronte di roccia, in cui è stato profondamente incavato l'alloggiamento delle lastre dell'edera mentre è stata risparmiata l'area centrale, attorno al portello, che quindi in origine risaltava sino al filo della linea degli ortostati laterali. L'ipotesi, tuttavia, non convince del tutto, e soltanto lo scavo integrale dell'area dell'edera (purtroppo ostacolato proprio dalla presenza della grande lastra della lunetta semicircolare riversa al suolo) potrebbe fornire utili chiarimenti in proposito.

Tomba IV

La Tomba IV è sicuramente la più importante e monumentale della necropoli; si tratta di un ipogeo scavato *ex novo* nell'Età del Bronzo, con grande impegno e non poche difficoltà tecniche, come vedremo meglio analizzando le caratteristiche architettoniche.

Già Ercole Contu notava, nella prima segnalazione del 1961, la presenza dell'imponente "tumulo" riservato nella roccia, che costituisce la caratteristica più evidente di questo monumento³⁷; in quell'occasione, non si ritenne tuttavia di affrontarne lo scavo. Nel catalogo della Castaldi, del 1975, si ha la pubblicazione della prima planimetria e di una vista prospettica³⁸; quest'ultima, peraltro poco verosimile, verrà ripresa, sebbene leggermente rielaborata, da Moravetti³⁹ e Lo Schiavo⁴⁰. Si deve a Ercole Contu la pubblicazione, nel 1978, di una ricostruzione ideale molto più rispondente alla realtà del monu-

³⁶ E. CASTALDI, *Domus cit.*, p. 37, fig. 47.

³⁷ E. CONTU, *Notiziario cit.*

³⁸ E. CASTALDI, *Domus cit.*, pp. pp. 37-38, scheda n. 28, figg. 48-49, tav. X,3. Nella scheda mancano invece, stranamente, le sezioni.

³⁹ A. MORAVETTI, *Le tombe cit.*, p. 156, fig. 179.

⁴⁰ F. LO SCHIAVO, *Il museo archeologico di Sassari 'G. A. Sanna'*, "Sardegna Archeologica - Guide e Itinerari", n. 16, Carlo Delfino editore, Sassari 1991, p. 47.

mento, soprattutto per quanto riguarda l'ampiezza dell'ala sinistra dell'edra⁴¹. Anche questa tomba, come la Tomba II, è stata fatta oggetto delle campagne di scavi del 2001 e 2002; l'esplorazione, in questo caso, può dirsi completata⁴².

La tomba presenta gli elementi degli ipogei a prospetto architettonico scolpiti sulla fronte: l'edra semicircolare con al centro la stele bipartita nel consueto schema costituito dal riquadro inferiore sormontato dalla lunetta semicircolare. La stele, larga m 3,20 e alta in origine altrettanto, presenta i due elementi fortemente incassati⁴³: si conserva parzialmente soltanto il riquadro inferiore, dell'inusitato spessore di m 0,50 sul lato sinistro e m 0,35 su quello destro; la lunetta superiore è invece completamente rovinata, mentre il listello che spartiva i due elementi è crollato a terra davanti al portello⁴⁴. Tre fori, assai rovinati, sono ricavati sulla parte superiore del prospetto centinato; hanno forma troncoconica e misurano, da sinistra a destra: cm 30x23x23, cm 15x20x25, cm 20x25x25.

L'elemento forse più caratteristico della tomba, è tuttavia costituito dal tumulo risparmiato sulla bancata di roccia (costituito da un corpo trapezoidale di m 8,80 di lunghezza, m 2,80 di larghezza massima alla fronte e m 2,00 di larghezza minima al fondo, m 1,50-1,30 di altezza) ad imitazione della copertura esterna del corpo di una tomba di giganti subaerea. L'eccezionalità consiste nel fatto che, generalmente, nelle tombe a prospetto scavate su parete di roccia, tale riproduzione è appena accennata o al massimo realizzata per pochi metri; in questo caso, vi è l'intento di una riproduzione il più realistica possibile anche nelle dimensioni. Probabilmente, anche la parte terminale del tumulo, che oggi si presenta tronca, doveva invece essere absidata, secondo il modello canonico della tomba di giganti⁴⁵.

Il portello d'ingresso alla camera, orientato a NNE, ha forma rettangolare con evidenti tracce di ampliamento, sebbene non particolarmente significativo, al punto che le dimensioni non dovrebbero differire molto da quelle originarie (m 0,60 x 0,60); lo spessore è notevole (m 0,70), come è consueto in

⁴¹ E. CONTU, *Il significato cit.*, p. 20, p. 21 fig. 5, tav. V, 1-2, p. 72 nota 33.

⁴² Cfr. le note 11 e 27. Lo studio completo della tomba e dei materiali, a cura di chi scrive, apparirà nel volume VI della rivista "Nuovo Bollettino Archeologico Sardo".

⁴³ Si tratta di una stele del gruppo tipologico *b* (*bl*, per l'esattezza), caratterizzata dagli elementi (riquadro e lunetta) incavati rispetto al piano di roccia e quindi sostanzialmente privi di cornice laterale in rilievo (cfr. P. MELIS, *New data cit.*, p. 58, fig. 9 a p. 65).

⁴⁴ Durante gli scavi del 2001, i frammenti (almeno due) sono stati spostati al di fuori dell'area dell'edra.

⁴⁵ Questo suggeriscono le tracce ancora osservabili nella roccia; probabilmente l'attuale taglio diritto della terminazione del tumulo è dovuto ad una modifica posteriore, determinata forse da una rovina della pietra in fase di lavorazione, con conseguente regolarizzazione del profilo in forma verticale.

queste tombe ipogeiche a prospetto architettonico⁴⁶. La camera funeraria, di forma pressoché circolare, con i suoi 6 metri di diametro è la più grande fra tutte le tombe ipogeiche a prospetto architettonico oggi conosciute nell'Isola (circa novanta)⁴⁷; il soffitto è a calotta ribassata, o "a forno"⁴⁸, e a dispetto della sua vastità, la cella è piuttosto bassa, non raggiungendo i due metri di altezza se non nella parte centrale.

Lo scavo della tomba, come già anticipato, dovette procedere con difficoltà, nella caparbia determinazione di voler realizzare un sepolcro che si distinguesse dagli altri, e che alle altre tombe (almeno quelle del gruppo principale) guardasse, in una posizione di dominio topografico; per fare questo, la facciata venne esposta a Nord-Est, mentre le altre tombe guardano a Nord e a Nord-Ovest, seguendo il profilo della bassa parete di roccia. La scelta di non sfruttare l'esistente fronte di roccia, procedendo invece ortogonalmente ad esso ed addentrandosi nel banco calcareo, comportò la necessità di un'enorme escavazione, non soltanto per ottenere una parete di altezza sufficiente, ma soprattutto per realizzare l'ampia edera cerimoniale. E fu proprio quest'ultima a fare le spese di un progetto forse superiore alle capacità tecniche di chi lo aveva concepito; lo scavo, infatti finì per interrompersi prima che fosse realizzata l'ala sinistra, che non esiste affatto⁴⁹; l'edera, infatti, si presenta attualmente con una planimetria anomala, con l'ala destra ampia e falcata e quella sinistra che curva bruscamente quasi a chiudere lo spazio antistante.

Tomba V

La Tomba V venne segnalata per la prima volta da Ercole Contu, nel 1978; l'Autore ne fornisce una sommaria descrizione ed una documentazione fotografica⁵⁰. Il rilievo, ad opera dello scrivente e di S. Merella⁵¹, risale al

⁴⁶ Imitando le tombe di giganti, si vuole riprodurre anche il breve e stretto corridoio di accesso che separa il portello esterno dalla camera funeraria vera e propria.

⁴⁷ P. MELIS, *New data cit.*

⁴⁸ Per usare una terminologia presa a prestito dall'ipogeismo funerario delle *domus de janas*: l'accostamento non è gratuito ma riflette la nostra profonda convinzione circa l'influsso e la contaminazione della tradizione ipogeica Neo-Eneolitica nell'architettura di queste "tombe di giganti scolpite nella roccia". Non ci sembra quindi il caso di scomodare tombe a *tholos* micenee o quant'altro per spiegare l'origine della struttura circolare della Tomba IV di Sa Figu (cfr. G. UGAS, *Considerazioni sullo Sviluppo dell'Architettura e della Società Nuragica*, in AA.VV., "Sardinia in the Mediterranean: A Footprint in the Sea", Sheffield Academic Press, Sheffield 1992, pp. 225-227).

⁴⁹ Da qui l'incongruità delle varie viste prospettiche e ricostruzioni ideali finora pubblicate, che invece la rappresentano, seppur limitata rispetto a quella destra.

⁵⁰ E. CONTU, *Il significato cit.*, p. 16, pp. 66-67 nota 22, tav. VI, 1-2.

⁵¹ Che ne parlò nella sua Tesi di Laurea (cfr. S. MERELLA, *cit.*, pp. 827-829).

1994 e si pubblica qui per la prima volta. È ubicata a Ovest del gruppo principale, lungo il pendio, in un masso calcareo erratico.

Esteriormente il monumento si presenta di pianta rettangolare (m 2,70 di larghezza, 1,72 di lunghezza residua e m 2 di altezza), con il profilo superiore sagomato a "botte" e la parete laterale settentrionale verticale, mentre il lato opposto è sepolto dai detriti franati dal pendio sovrastante. La tomba è senza dubbio priva del lato orientale, presumibilmente quello dove si apriva l'ingresso principale, e dove ora è presente solo un'apertura ampia quanto la luce del vano funerario; un portello secondario, notevolmente rovinato e con ancora parte del chiusino *in situ* (m 0,50 x 0,56 x 0,18 di spessore), si apriva nella facciata occidentale, ancora relativamente integra sebbene liscia, priva di qualsiasi rilievo e sul cui prospetto non compare alcun foro. Della camera, rettangolare, residua una porzione di m 1,46 x m 1,44 di larghezza e m 1,20 di altezza massima sul riempimento; si ignora quale potesse essere la lunghezza originaria.

L'attribuzione alla classe delle tombe ipogeiche a prospetto architettonico, in assenza di elementi di sicura prova, è in questo caso abbastanza induttiva. Intanto, è un dato non trascurabile la presenza del monumento nell'area di una necropoli di tombe a prospetto architettonico. Ciò che però costituisce l'indizio più significativo, è la stretta analogia con la tomba ipogeica a prospetto architettonico di Campu Lontanu I a Florinas⁵², situata a breve distanza da Sa Figù; anche la tomba di Florinas, sebbene di dimensioni maggiori, è scavata in un masso erratico lavorato all'esterno con un profilo a botte, a restituire la sagoma tipica del tumulo della tomba di giganti, ed è proprio Campu Lontanu che suggerisce la presenza dell'accesso secondario sulla fronte posteriore, liscia (come a Sa Figù V), contrapposta a quella con il prospetto centinato in rilievo, che a Sa Figù purtroppo è andato completamente perduto.

Che l'apertura principale dovesse aprirsi nel lato orientale, è anche ipotizzabile ove si consideri che due delle tre altre tombe a prospetto architettonico della necropoli scavate *ex novo*, e non ottenute da *domus de janas* riutilizzate⁵³, hanno l'ingresso rivolto ai quadranti orientali.

Tomba VI

L'ipogeo era apparentemente inedito, quando nel 1994 venne individuato a seguito delle ricognizioni effettuate dallo scrivente assieme a Salvatore

⁵² P. MELIS, *La tomba di Campu Lontanu cit.*, con bibliografia precedente.

⁵³ Che hanno mantenuto l'originario orientamento della tomba neolitica.

Merella⁵⁴; gli venne attribuito il nome di "Tomba VI", seguendo la numerazione di Contu che era ferma a cinque ipogei. Chi scrive, pubblicò in seguito la planimetria, nel 1998⁵⁵, ed altri cenni a questa tomba fece al Congresso sul Megalitismo di Lunamatrona nel 2001⁵⁶.

La Tomba VI presenta caratteristiche assolutamente analoghe a quelle delle tombe II e III: si tratta di una *domus de janas* riutilizzata, in origine aperta su una bassa parete di roccia o su leggero declivio, in cui venne scolpita un'edera semicircolare, attualmente sepolta da terra e detriti. Non si notano tracce delle lastre della stele e degli ortostati dell'edera, che pure dobbiamo supporre originariamente presenti in analogia con le altre due tombe. L'edera è ben evidente soprattutto nell'ala sinistra, mentre quella destra ha un profilo irregolare.

L'originaria *domus de janas* risulta fortemente rimaneggiata nella sua struttura planimetrica; a seguito dello sbancamento della fronte di roccia, per realizzare l'edera, è quasi sicuramente scomparsa la piccola anticella che dobbiamo presupporre come esistente, in analogia con le Tombe II e III. Attualmente, un ampio slargo (m 1,15 x 0,30 di altezza massima sul riempimento) introduce direttamente nella cella principale, trasversale, di pianta sub-ellittica (m 3,35 x 1,45) e notevolmente interrata (m 0,50 di altezza massima). Sulla parete di fondo è ricavata un'apertura, di forma sub-rettangolare (m 1,60 x m 0,65 di altezza), ottenuta ingrandendo un originario portello; introduce negli altri ambienti, forse tre, di cui due, ad andamento curvilineo (uno di m 1,60 x 1,40; il secondo di m 1,70 x 1,45; altezza da m 0,75 a m 0,90), fusi in un'unica cella di planimetria irregolare, ed un terzo che mantiene ancora abbastanza leggibile la sua forma di pianta quadrangolare (m 2 x 1,70 x 0,65 di altezza).

Tomba VII

Anche questo ipogeo era totalmente sconosciuto prima che nel 1994 venisse scoperto e segnalato da Salvatore Merella⁵⁷; la planimetria è già stata pubblicata da chi scrive nel 1998⁵⁸, mentre una breve menzione è apparsa nel 2001⁵⁹.

⁵⁴ Cfr. S. MERELLA, *cit.*, pp. 830-833.

⁵⁵ P. MELIS, *New Data cit.*, p. 60, fig. 2,b.

⁵⁶ P. MELIS, *Il complesso cit.*

⁵⁷ Cfr. S. MERELLA, *cit.*, pp. 834-837.

⁵⁸ P. MELIS, *New Data cit.*, p. 62, fig. 4,b.

⁵⁹ P. MELIS, *Il complesso cit.*

La tomba VII, a differenza delle altre (tranne la V e la VIII, totalmente isolate), non si apre sul pianoro, presso il bordo dell'altopiano di Sa Figu, ma su un'alta parete di roccia calcarea alle pendici del versante Est dell'altura; non molto distante, comunque, dagli altri ipogei della necropoli. La presenza di una parete consistente, ha consentito alle genti dell'Età del Bronzo lo scavo *ex-novo* di una tomba ipogeica di tipologia classica, evitando così i problemi connessi con il riutilizzo di una precedente *domus de janas*.

Sulla fronte, è scolpita un'ampia esedra semicircolare poco profonda (di m 6 di corda, freccia m 0,70) che si eleva progressivamente dalle ali (da un'altezza minima di m 1,00) verso il centro, sino ad un'altezza di m 2,70 da terra, in corrispondenza della stele centinata, le cui scorniciature in rilievo oggi non sono più leggibili a causa dell'usura della roccia. Analogamente, non vi è traccia dei tre fori che generalmente, nelle consimili tombe, si riscontrano sulla sommità del prospetto a lunetta. Il "tumulo riservato" è poco profondo ed appena accennato.

Non è tuttavia da escludere che, già in origine, la fronte fosse liscia e priva delle scorniciature in rilievo che caratterizzano il motivo della "stela centinata", nonché dei tre fori, analogamente a quanto avviene in una tomba inedita di Giorré-Cargeghe⁶⁰.

All'interno, la tomba si compone di un unico ambiente trapezoidale (m 2,50 x 2,30/2,00), con soffitto leggermente inclinato dal fondo verso l'ingresso (l'altezza decresce da m 2,10 a m 1,70); vi si accede tramite un portello notevolmente ingrandito in una fase di riuso (attualmente, m 0,50 x 1,30 h.), che immette in un breve corridoio di m 1 di lunghezza, leggermente strombato verso l'interno.

Sulla parete fondale della cella, come anche quella Sud, si notano, aperti a diverse altezze, cinque incavi di forma semicircolare o quasi; le dimensioni, vanno da un massimo di m 0,35 circa di larghezza ad un minimo di m 0,15; l'altezza oscilla fra m 0,22 e m 0,11, mentre la profondità varia da m 0,15 a m 0,05. Sempre sulla parete di fondo, alla sinistra delle cavità, si nota una fascia rettangolare in rilievo (m 0,70 di larghezza e m 0,03 di profondità), forse con caratteri incisi purtroppo illeggibili, mentre in prossimità dell'angolo destro si osserva una sorta di riquadro trapezoidale anch'esso rilevato, di incerto significato.

Da registrare che, probabilmente, la tomba VII, al pari di molte altre tombe ipogeiche, soprattutto del tipo "a prospetto architettonico", fu riutilizzata come cappella rupestre altomedievale, forse in età bizantina⁶¹: ne sarebbe

⁶⁰ La Tomba X, in corso di studio da parte di Salvatore Merella, che ringrazio per la segnalazione.

⁶² Diamo di seguito l'elenco – sicuramente parziale – delle altre tombe ipogeiche a prospetto architettonico (escluse, quindi, le *domus de janas*) che presentano prove sicure o indizi di

testimonianza la presenza di una incisione trasversale praticata sul soffitto e sulle pareti (forse anche sul pavimento, ma la presenza di un sottile strato di terriccio impedisce di appurare il dettaglio), a suddividere idealmente il vano in due parti. Ciò che nelle chiese rupestri bizantine è definito "iconostasi": ovvero, la separazione fra la parte di fondo destinata al sacerdote (*bema*) e quella prossima all'ingresso riservata ai fedeli (*aula*).

Tomba VIII

Scoperta durante le ricognizioni connesse con la campagna di scavi e ricerche del 2002, la tomba VIII è un ipogeo a prospetto di tipo semplice, realizzato *ex-novo* senza riutilizzare precedenti *domus de janas*. La fronte è ampiamente rovinata, e non si individua più alcun elemento della stele, mentre si osserva soltanto il profilo dell'esedra intagliata nella roccia, poco ampia (m 4,70 circa) e dalla curvatura appena accennata. La parete d'ingresso è stata notevolmente demolita, per cui si accede da un portello (orientato a Nord, 10°) notevolmente ingrandito, di m 1,45 di altezza per m 1,10 di larghezza: introduce nel consueto breve andito (lunghezza, m 0,70) che precede il vano funerario. La cella ha pianta ad ellisse tronca, con il lato anteriore leggermente rettilineo: misura m 3,10 di lunghezza, m 2,40 di larghezza massima e m 1,40 di altezza sull'attuale riempimento di terra. Non presenta alcuna nicchia, e questa pare essere una costante delle tombe a prospetto di Sa Figu.

Tomba IX

La tomba è venuta alla luce durante gli scavi del 2002, mentre si procedeva ad un rinettamento dell'area del tumulo della tomba IV. Si tratta di un ipogeo pluricellulare piuttosto articolato, scavato su un lieve pendio calcareo ad un livello superiore rispetto alla tomba IV: proprio lo scavo di quest'ultima, ne ha sicuramente compromesso le strutture, anche se è da supporre che a quell'epoca fosse già in estrema rovina.

La tomba appare quasi completamente scopercata, e presentava un *dro-*

un riuso come chiese rupestri altomedievali: San Giovanni o Mela Ruja – Sassari (R. CAPRARÀ, *L'età altomedievale*, in AA.VV., *Sassari. Le origini*, Gallizzi, Sassari, 1989, p. 81, fig. 1 a p. 83); Molafà – Sassari (R. CAPRARÀ, *Sassari. preistoria della città. Le testimonianze archeologiche tardo-antiche ed alto-medievali*, in AA.VV. *Gli statuti sassaresi*, Cagliari 1986, pp. 83-84); Campu Lontanu II – Florinas (P. MELIS, *La tomba di Campu Lontanu cit.*, pp. 29-31); Brunuzzu o S'Adde 'e Asile X - Ossi (osservazioni dello scrivente); S. Maria Iscalas III – Osilo (inedita); forse la stessa Campu Lontanu I (P. MELIS, *La tomba di Campu Lontanu cit.*, pp. 23-28).

mos trapezoidale di m 1,90 x 1,10 al massimo, mentre l'altezza residua delle murature è di m 0,70. Nella parete di fondo, sollevato di m 0,20, si apriva il portello (largo m 0,58, spessore m 0,46), provvisto di un basso gradino interno (altezza m 0,07, profondità m 0,14), che introduceva nell'anticella. Quest'ultima, di pianta semicircolare (m 1,52 largh. x 1,22 lungh. x 0,65 di altezza residua delle pareti), presenta nel pavimento, al centro, una piccola fossetta circolare di m 0,18 di diametro. Un portello, in asse con quello di ingresso, sollevato da terra di m 0,25 e largo m 0,43, introduceva nella stanza principale, di cui si ignorano forma e dimensioni, anche perché parte di essa è scomparsa a causa dello scavo dell'edera della Tomba IV. Alla cella principale erano sicuramente collegate almeno altre due cellette, sulla parete di fondo, e forse altre ancora sepolte.

Lo scavo, in questa tomba, ha finora interessato solamente il *dromos* e l'anticella; quest'ultimo ambiente, ha restituito tracce di sepolture di tipo secondario, secondo un rituale ben noto nei contesti funerari di Cultura Bonnanaro (Bronzo Antico), che consiste nella deposizione di ossa parzialmente combuste, racchiuse entro un rozzo recinto di pietre, e sormontate da un cranio pressoché integro⁶². Probabilmente la sepoltura avvenne in un momento in cui l'anticella doveva essere già a cielo aperto, e ci testimonia di una fase intermedia di riuso della necropoli, fra la fase neo-eneolitica delle "domus de janas" e quella nuragica (o "protonuragica") delle tombe di giganti con stele centinate.

Tomba X

Anche questa tomba è stata portata alla luce durante lo scavo del tumulo della tomba IV, a un metro circa di distanza dalla parte terminale dello stesso. Si tratta di un ipogeo monocellulare, con probabile ingresso a pozzetto, di pianta vagamente semicircolare di m 1,25 di larghezza e m 1,15 di profondità. Il portello, largo m 0,46, è provvisto di un rincasso, quasi sicuramente ornamentale e non funzionale all'alloggiamento del chiusino, dal momento che è ubicato nel lato interno della cella. Il pozzetto è ancora ingombro di pietrame accumulato probabilmente durante la sistemazione dell'area in occasione dello scavo della Tomba IV, o in una successiva fase di riuso del sito. In quella occasione, la celletta (forse già scoperchiata) non venne colmata di pietre, ma venne lasciata sgombra ed utilizzata forse come piccola cisterna, o per altri scopi (forno? pressio?).

⁶² M. L. FERRARESE CERUTI, *La tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la cultura di Bonnanaro*, *Bullettino di Paletnologia Italiana*, 81, 1972-1974, pp. 113-210.

Tomba XI

Tracce di una ulteriore domus de janas affiorano a pochi metri dalla Tomba I. Si osserva solamente parte dello stipite di un portello, ed è da supporre che l'intera tomba sia completamente scoperchiata e sepolta. Soltanto lo scavo ci potrà fornire indicazioni sullo sviluppo planimetrico.

Tomba XII (?)

È abbastanza controversa l'interpretazione di due cavità contigue, presenti nella parte superiore del lato sinistro dell'edera della Tomba IV (quello non portato a termine); di forma semicircolare allungata, quasi archi di cerchio, presentano evidenti e larghe striature verticali prodotte dal picco da scavo.

Potrebbero essere ciò che resta di una domus de janas, in origine aperta sul livello superiore dell'originario pendio di roccia completamente demolito per ricavare l'edera della Tomba IV; allo stesso scavo dell'edera sarebbe quindi da attribuire la scomparsa del resto dell'ipogeo (la presunta "Tomba XII"), di cui le cavità rappresenterebbero ciò che resta delle ultime cellette al fondo della sequenza di vani, disposti su un asse con presumibile orientamento Nord-Sud.

È tuttavia assai plausibile anche l'ipotesi che si tratti invece delle tracce di un tentativo di ampliamento dell'edera, il cui scavo nella roccia doveva procedere con la realizzazione di cavità più o meno tondeggianti, che poi venivano unite lateralmente tramite l'abbattimento dei setti divisorii e quindi rifinite con cura⁶³.

⁶³ Una ipotesi analoga, con partenza da uno scavo circolare per raggiungere poi forme più ampie, è stata avanzata da Ercole Contu per l'ipogeismo funerario della Sardegna in generale (E. CONTU, *L'ipogeismo della Sardegna pre e protostorica*, i "Atti del congresso L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo, quadri culturali", Stampacolor, Muros 2000, vol. I, p. 366).

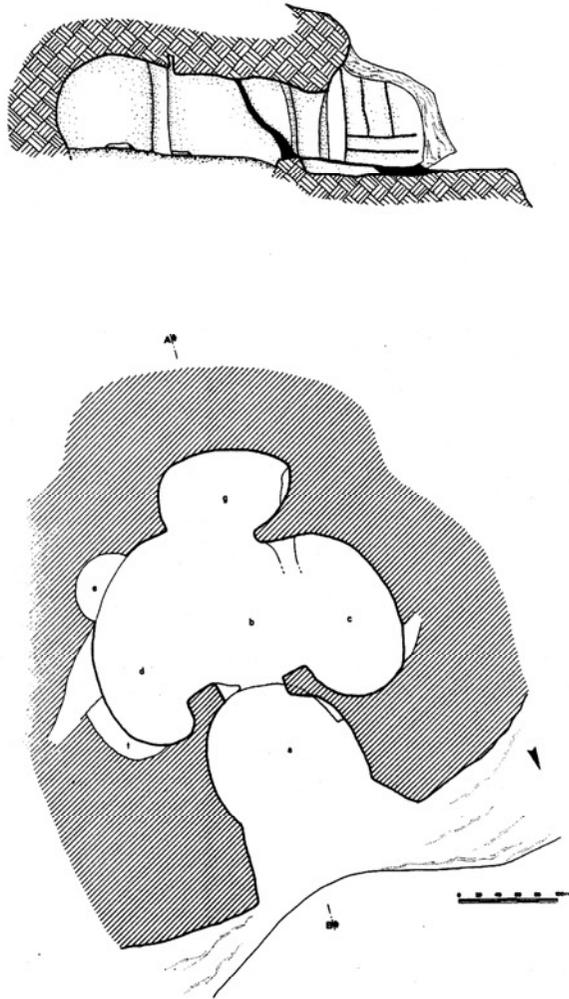


Fig. 1 - Tomba I - Pianta e sezione.

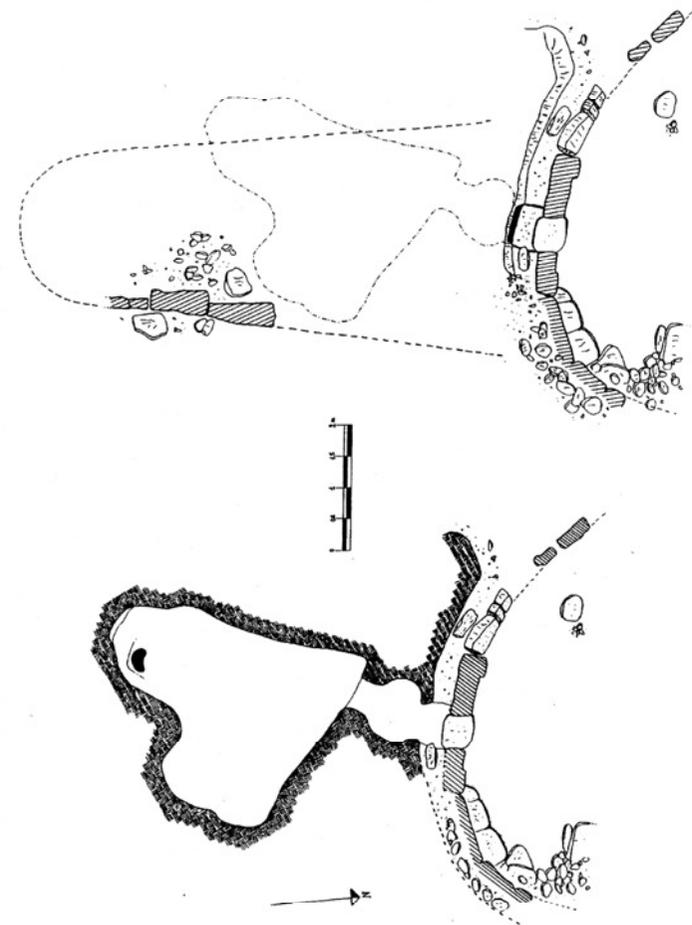


Fig. 2 - Tomba II - Planimetria della tomba e del tumulo, dopo la prima campagna di scavi.

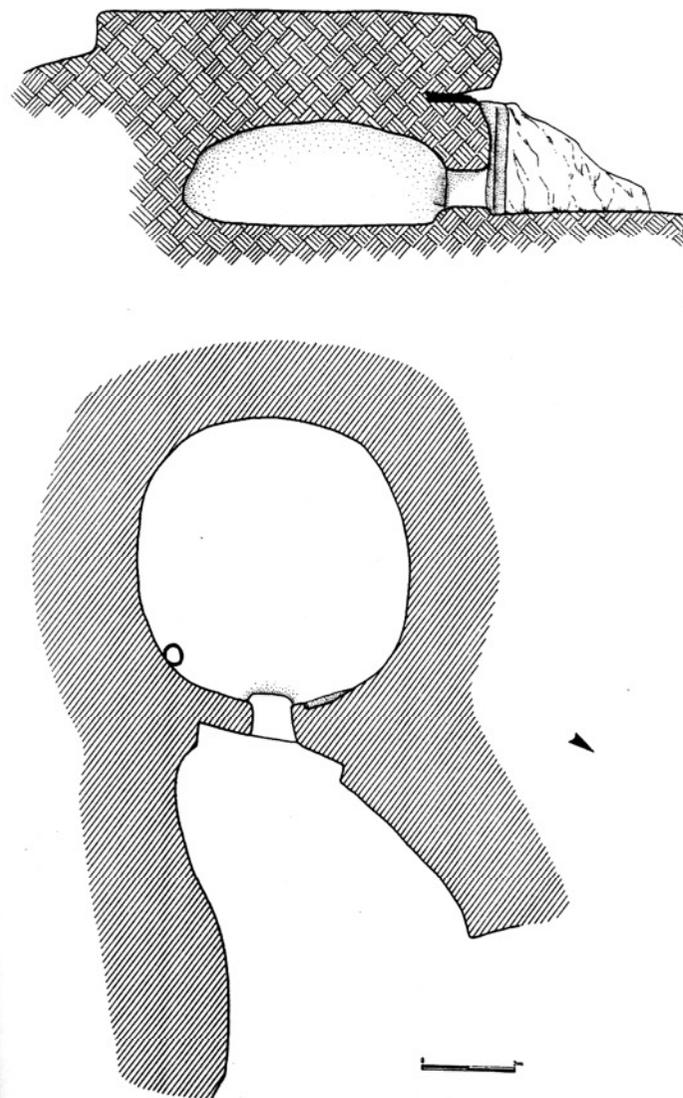
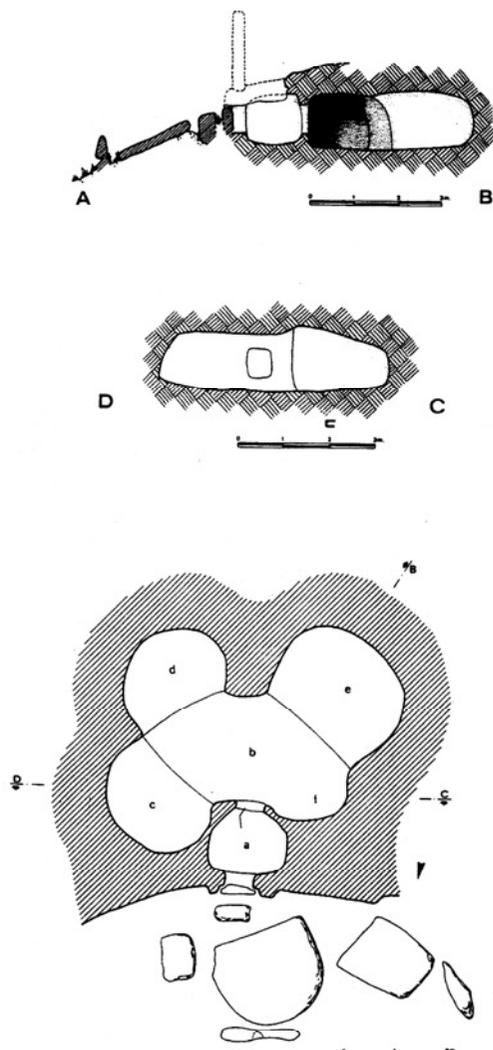


Fig. 3 - Tomba III - Pianta e sezioni.

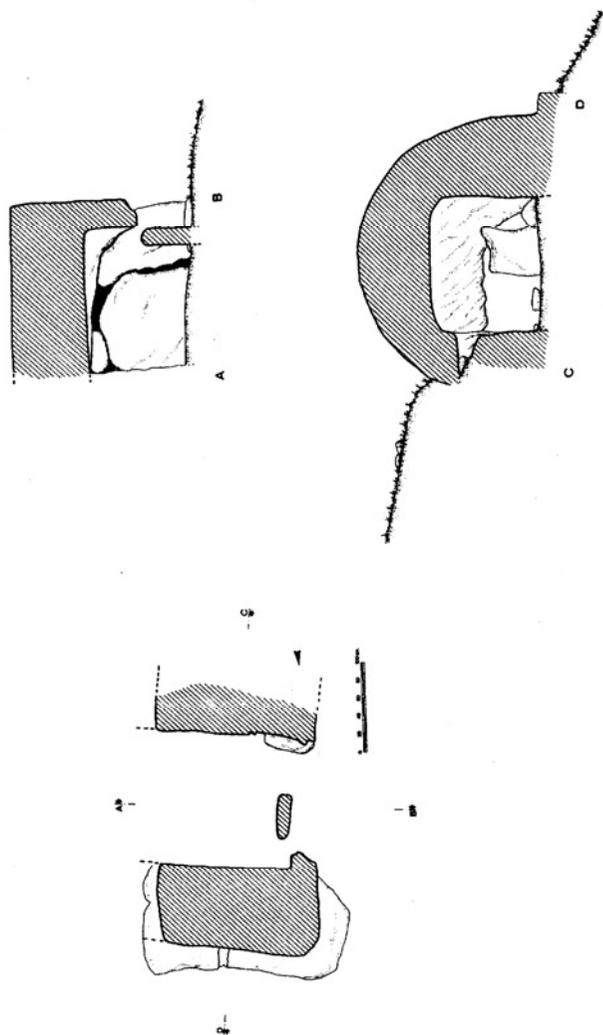


Fig. 5 - Tomba V - Pianta e sezioni.

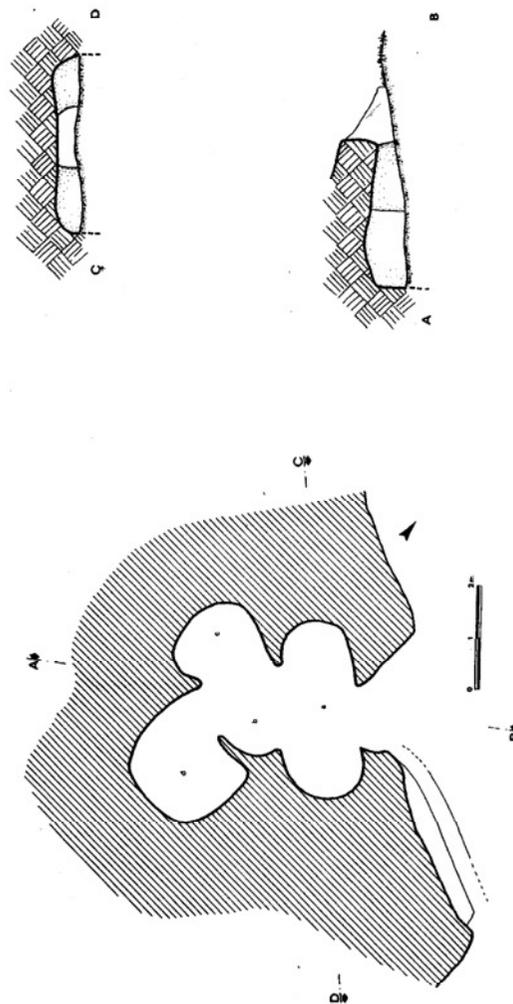


Fig. 6 - Tomba VI - Pianta e sezioni.

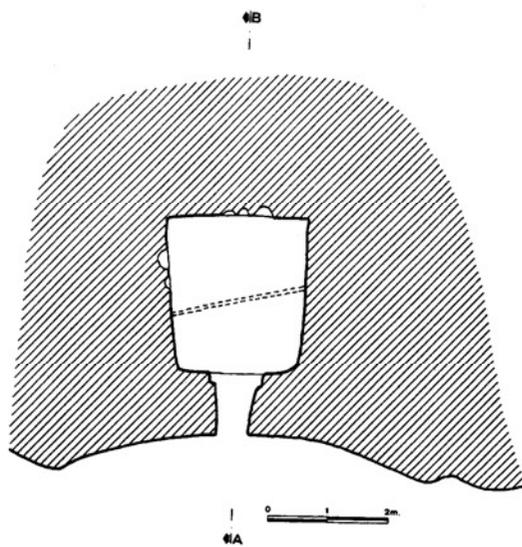
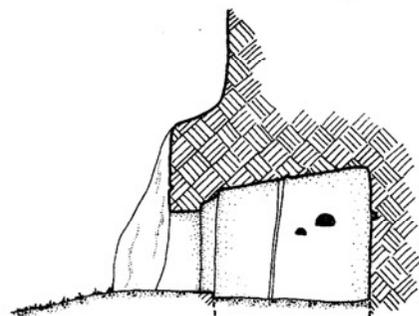


Fig. 7 - Tomba VII - Pianta e sezione.

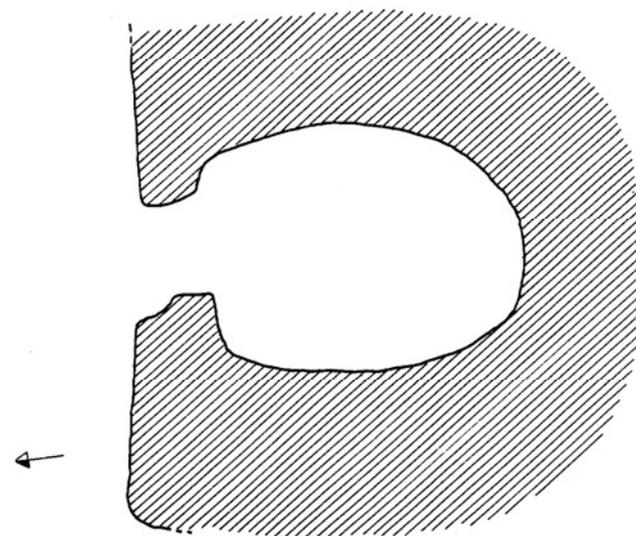
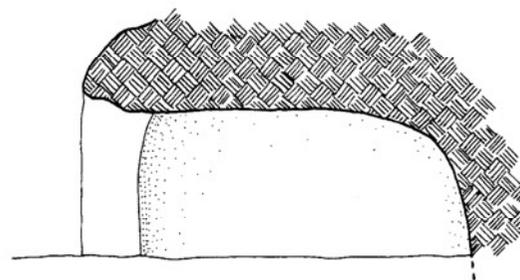


Fig. 8 - Tomba VIII - Pianta e sezione.